

L'ANALISI

La crisi economica italiana è strutturale

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha diffuso il report sull'Italia per l'anno 2017. Un team dell'Fmi ha visitato il nostro paese, ha raccolto informazioni e analizzato le politiche economiche del paese discutendo con il Ministero dell'economia e finanza (Mef). Al termine del lavoro è stato predisposto un Report di 68 pagine ricche di numeri e analisi da studiare con la massima attenzione. Viene preso in esame il periodo dal 2000 al 2016, vale a dire da prima dell'introduzione dell'euro a oggi, coprendo quindi un arco temporale sufficientemente ampio per poter disegnare trend di lungo periodo; inoltre i dati dell'economia italiana vengono posti a confronto con quelli di economie omogenee alla nostra: Spagna, Francia e Germania.

DI MARCELLO GUALTIERI

a 102-108.

Lo dimostrano i dati che sono indubitabili

Le serie storiche, esposte con rigore scientifico, dimostrano che fatto 100 per tutti i paesi il punto di partenza all'anno 2000, il pil pro capite reale italiano oggi è 95, quello della Spagna e della Francia circa 110, quello della Germania 120. Dal 2000 ad oggi siamo stati sempre sotto la media dell'area Euro. La nostra produttività globale è scesa da 100 a 94 e per gli altri paesi è salita

Si possono condividere o meno le ricette del Fondo monetario internazionale (personalmente non le condivido quasi mai), ma sui dati storici presentati c'è poco da discutere: ci consegnano una fotografia impietosa di una crisi di lungo periodo dell'economia italiana e finalmente si spazza via la comoda scusa per i governi degli ultimi anni (destra, sinistra e tecnici) secondo la quale la nostra crisi è solo la manifestazione locale di una crisi internazionale iniziata negli Usa nel 2007-2008 e ancora in corso. La crisi dell'Italia è strutturale e di lungo periodo, e non si intravedono all'orizzonte progetti di politiche economiche in grado di aggredire i problemi strutturali e valorizzare le risorse di cui il paese è (ancora per poco) ricco.

Se non si verificheranno rallentamenti a causa dell'aumento dei tassi, della Brexit e delle incertezze politiche, il reddito disponibile pro capite per gli italiani ritornerà a livelli del 2007 solo nel 2020. Tredici anni persi; il divario con l'area Euro destinato ad aumentare.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The Italian economic crisis is structural

The International Monetary Fund (IMF) has published the 2017 report about Italy. A IMF's team has visited our country, gathered information and examined the economic politics, discussing with the Ministry of Economy Finances (MEF). At the end they have arranged a 68 page report, full of numbers and analysis. It's to be studied with huge attention.

The period from 2000 to 2016 is taken into consideration. Or rather it is the time before the introduction of the euro to nowadays, which covers a time frame, wide enough to outline a long-running trend; moreover the figure of the Italian economy are compared to others ones from homogeneous economies: Spain, France and Germany. The historical series, presented with scientific rigor, show that, defying 100 the starting point for all the countries in 2000, actually the Italian GDP per capita is 95, both Spanish and French ones are around 110, the German one is 120. From 2000 to nowadays we have always been in average of the euro area. Our global performance decreased from 100 to 94 and for all others countries it increased from 102

to 108.

The International Monetary Fund's recipes can be approved or not (as for me I almost never agree them), but there is no point arguing about historical data presented: they give us back a merciless picture of an Italian economy long period crisis and at last they wipe the convenient justification, used by governments (right wing, left and caretaker) of recent years, according to which our crisis is just a local expression of an international crisis started from The Usa in 2007-2008 and still ongoing.

Some unquestioned data show it

Italian crisis is structural and long-running, and on the horizon there are no projects about economic politics able to face the structural problems and promote the resources which our country is full with (but not for long time).

If there will happen delay because of the interest rate growth, Brexit and political uncertainties, for Italians the disposable income per capita will be back at 2007 level only in 2020. Thirteen years lost; the gap between Italy and the euro area is likely to increase.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Eden Uboldi

IL PUNTO

Il parlamento fa troppe ferie? Sicuramente non troppo lavoro

DI GIANFRANCO MORRA

Magistrati sfaticati, hanno 45 giorni di ferie estive, lamentano i politici, ma la giustizia è in arretrato e occorre ridurle. Giusto, ma i politici non ne fanno meno. Dal 3 luglio il parlamento resterà chiuso sino al 13 settembre. Uno scandalo? Non troppo, visto che avviene in quasi tutti i paesi europei, in alcuni dei quali i parlamenti hanno già chiuso i battenti. Chi riduce il discorso a un calcolo di giorni e ore lavorate dai parlamentari perde di vista il vero problema. Certo, la fiducia nel parlamento è, fra i cittadini, piuttosto tenue (intorno al 15%) e v'è anche chi propone di aumentare le ferie dei parlamentari, che così farebbero meno guasti.

Ma intanto, mentre i politici partono verso prestigiosi luoghi di vacanza, una lunga serie di leggi è bloccata o ancora in commissione o dopo la votazione in un ramo del parlamento. E non è difficile prevedere che quasi tutte cadranno insieme con la legislatura, ormai alle corde. Il difetto di fondo è il bicameralismo identico, che rallenta l'iter

legislativo. Renzi lo aveva capito e cancellato, ma il referendum lo ha resuscitato.

In teoria la doppia ma anche tripla o quadrupla lettura dovrebbe favorire delle decisioni meditate, invece quasi sempre serve solo a giocare al rimando:

L'elenco delle leggi ancora in attesa è lunghissimo

spesso una legge non piace a parte dell'elettorato o creerebbe tensioni fra i partiti che sostengono il governo. Ecco allora la tecnica del rinvio o del blocco dopo la prima approvazione.

L'elenco delle leggi «in attesa» è lunghissimo: conflitto di interessi (1 apr. febbraio 2016), reato di tortura (aprile 2015), liceità dell'uso della cannabis (luglio 2017), legge sull'editoria (marzo 2017), adozioni (stepchild adoption, solo in commissione), conflitto di interessi (febbraio 2017), trasparenza dei partiti (giugno 2016), abolizione dei vitalizi (luglio 2017). Di altre leggi si parla da anni in commissione,

senza mai portarle in aula: come la riforma del diritto penale.

E dopo che la sentenza della Consulta ha mutilato le legge elettorale, occorre farne subito una nuova, preliminare necessario per avere una consultazione in grado di assicurare governabilità. Invece il progetto presentato alla Camera è miseramente caduto l'8 giugno scorso. Tornerà in aula a settembre, dicono.

Ma l'esempio più inquietante è la legge sul testamento biologico approvata dalla Camera dei deputati il 20 aprile scorso e mai giunta alla conclusione in Senato. Eppure si tratta di una decisione richiesta con urgenza dal cittadino, visto che tocca diffusi drammi esistenziali, tanto che è ormai in atto nei principali paesi occidentali. Ma da noi conta molto più non creare dissensi nel governo, sostenuto da forze politiche che hanno idee opposte in merito. L'approvazione definitiva è stata rinviata a settembre, ma ben pochi ci credono.

Vergognosi non sono i 40 giorni di ferie dei parlamentari, ma ciò che essi (non) fanno negli altri.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Ok della base grillina a un'intesa con il Pd

DI MARCO BERTONCINI

Agosto, si sa, reca con sé ardite improvvisazioni giornalistiche in campo politico. Ve n'è una che, tuttavia, ricorre ben prima dell'arrivo dell'afa e verosimilmente si protrarrà parecchio, possiamo prevedere fino alle elezioni. Si tratta del governo M5s-Lega.

Presupposto di partenza: l'esito elettorale non consentirà alcuna maggioranza diciamo così organica, né di centrodestra né di centrosinistra e nemmeno di coalizione nazarenica Pd-Fi. Come primo partito potrebbe arrivare il movimento dei pentastellati. A tener buone le loro costanti affermazioni, una volta intascato il mandato presidenziale (dato per scontato, ma il Colle potrebbe liberamente prendere tutt'altra decisione), il governo grillino si presenterebbe alle Camere. Chi lo vota lo vota; se i si prevalgono, si procede con apporti a volta a volta sui singoli provvedimenti.

C'è chi ritiene che i le-

ghisti potrebbero benevolmente favorire un esecutivo di minoranza a cinque stelle, trovando un accordo di programma, almeno parziale. Salvini ha ammiccato a tale ipotesi. Non sono ostili neppure esponenti della sinistra dura, D'Alema in testa (l'ha ammesso). Non sarebbe dunque impossibile un simile evento, ma oggi pochi ritengono sussistere i numeri, pregiudiziali all'operazione.

Semmai, ci si dovrebbe chiedere se la ditta Grillo & Casaleggio non potrebbe cambiare linea. Smentendo anni di propria clamorosa solitudine, i due potrebbero accettare di allearsi. Con chi? Non tanto con i leghisti, quanto con il Pd, formando un'autentica grande coalizione (tale è ritenuta quella fra i due partiti maggiori). Fra i democratici non mancherebbero certamente i disponibili. Si può star sicuri che la base grillina ratificherebbe con immediato entusiasmo sulla rete.

© Riproduzione riservata